

Voglio volerti bene

Redditio Symboli | Duomo Milano, 25 settembre 2015 | omelia dell'Arcivescovo

Care amiche, cari amici,
sono contento di rivedervi stasera qui convenuti per un gesto che ha a che fare con la nostra vita di tutti i giorni.

È bello vedervi qui numerosi a casa vostra, nel bellissimo duomo che con la nuova illuminazione rivela tutte le stupende statue di questi capitelli unici. Siamo la prima generazione a vedere il duomo così. Da quando è stato costruito non si vedeva la parte in alto, non c'era la possibilità dei led e della nuova illuminazione. Così oggi vediamo tutto questo corteo di fatti, di avvenimenti che sono la nostra storia, sono la carne della nostra carne, sono il sangue del nostro sangue, sono la linfa della nostra vita. Certo, forse si capisce di più dopo i settant'anni che quando se ne hanno diciassette o diciannove come gli amici che questa sera fanno la *Redditio*. Ma forse lo si capisce di più a 18, 19 anni che non a 70, se almeno uno spiraglio del nostro cuore è aperto, è rimasto aperto.

Vi devo dire che leggendo, rileggendo, la veglia di questa sera mi sono trovato dentro una domanda che vi voglio dire, da amico ad amico, da amico ad amica: Ma tu - mi sono detto - quante volte nella tua lunga vita hai detto a Gesù, sentendolo vivo e presente «Ti voglio bene»?

Sapete che ho dovuto riconoscere che, usando queste parole precise indirettamente, l'avrò detto tante volte, ma usando queste parole precise l'ho detto assai poche volte e forse non l'ho mai detto. E mi sono domandato dove e come Pietro, conoscendo tutti i suoi difetti, i suoi limiti, certo generoso, appassionato ma testone, pauroso, dove può aver trovato la forza di dire a Gesù tre volte, tre volte di fila sulla riva del lago: «Ti voglio bene». Certo, per una ragazza è forse più facile che per un ragazzo, ovviamente, perché Gesù è un maschio; ma in ogni caso per poter dire a uno «ti voglio bene» lo devi sentire vivo, come io vedo voi adesso, come io cercavo di guardare le vostre facce durante la processione per cogliere il grado di concentrazione o di distrazione vostro.

Allora sono stato tentato di un po' di smarrimento: come faccio ad andare a dire ai miei ragazzi, alle mie ragazze quello che questo fatto, questo episodio che il Vangelo ci narra ha suscitato in me se sono così lento, se sono così lontano, tanto più, e questa è una esperienza che fate anche voi nella vostra pur giovane età, il «ti voglio bene» del ragazzo alla ragazza, o viceversa, si spreca. Chissà quante volte lo dite, chissà quante volte l'avete detto, che paradosso, che paradosso! Due cose che apparentemente si scontrano, che non possono andare d'accordo! A Colui da cui ci viene la vita piena, la vita bella, come ci ha testimoniato suor Maddalena descrivendo il suo percorso, a Colui che è morto per noi, che ha dato la vita per noi fatichiamo a dirGli «Ti voglio bene», e invece come sprechiamo queste parole, come sprechiamo la parola amore!

Ma proprio incominciando la veglia con voi questa sera, perché non c'è nulla di più che l'insieme, che il noi, che la comunità che ridesta l'io, e lo strappa almeno come invocazione, almeno come domanda, dal suo limite, dicevo, vedendovi qui questa sera, guardandovi adesso, mi sono detto: C'è una ragione! Perché Pietro è riuscito a dire questa cosa ineffabile a Gesù? Perché Gesù glielo ha chiesto.

È Lui che prende l'iniziativa, per tre volte. E così tira fuori dal profondo di noi stessi la risposta, come i testi ci hanno detto, al di là della fragilità di Pietro, al di là del suo peccato di rinnegamento, quindi anche al di là anche della mia fragilità, della tua, della nostra, dei nostri peccati. Certo noi potremmo metterla via rapidamente, come facciamo con i nostri ragionamenti di europei illuminati, che han sempre la loro da dire su tutto magari stando in panciolle, seduti e ignorando dopo le prime emozioni delle immagini televisive dei tanti nostri fratelli cristiani trucidati, provati, dei tanti uomini che amano la giustizia messi alla prova, dei tanti poveri ed emarginati scartati, dei tanti ri-

fugiate che cercano da noi un punto di sicurezza; noi, noi siamo abituati a sparare giudizi e ci mettiamo la coscienza a posto molto rapidamente e poi torniamo ai nostri impegni più o meno seriamente vissuti e alle nostre fantasie e alle nostre elucubrazioni, e poi ai nostri svaghi, ai nostri divertimenti.

Ma, perché Gesù può farmi questa domanda? che diritto ha Gesù di farmi questa domanda? Di farla a te questa sera?

Perché Lui ci vuole bene, Lui ha dato la Sua vita per te, per me, per noi! Non come un fatto del passato ormai liquidato dalla storia, ma come un fatto presente, nell'Eucaristia; è difficile da capire alla vostra età, ma si può incominciare ad intuirlo. E quindi mi voglio con voi lasciar guardare da Gesù adesso; la storia stupenda di questo crocifisso, il rapporto di Francesco con Gesù, Francesco che sull'Averna rantolava, girando per quegli "irti boschi", perché voleva un segno dell'amore di Gesù per lui. Ma basta il Vangelo di questa sera: "Fissando lo sguardo": cambiamo subito il pronome, fissando lo sguardo su me, su te, comunque tu sia qui adesso, qualunque cosa sta bollendo nel tuo cuore e qualunque situazione di vita tu stia vivendo, lasciati guardare! "Fissando lo sguardo su di lui": tu sei Simone, tu, lo so, ma io, io ti cambio il nome e cambiandoti il nome ti cambio la vita. Tu sei Giovanni, Maria, Francesco: lo sguardo fisso di Gesù su di te ti cambia la vita.

E allora ragazzi, ragazze possiamo essere pieni di speranza, la parola che più è ricorsa in questa veglia. E sapete come un gran poeta, Claudel, chiamava la speranza? Diceva che la speranza è la virtù bambina ed ha la forza di portare con sé per mano sulla strada della vita le grandi virtù della fede e della carità. Speranza vuol dire apertura all'amore. Come vorrei, ragazze e ragazzi, che incominciaste fin dalla vostra età a fare una esperienza autentica del bell'amore! Come lo chiama il libro del Siracide, come ce lo fa vedere Gesù, come ce lo documenta Maria, la donna, la madre del bell'amore, colei che ci porta a Gesù, ecco la Madonna di Loreto in mezzo a noi.

Allora vi voglio lasciare questo messaggio questa stasera: impariamo ad amare! L'uomo si compie se impara ad amare; questo vale ancora alla mia età, ve l'ho detto all'inizio quanto sono lontano. E come possiamo fare? Guardando Gesù crocifisso, lasciandoci guardare da Lui: "Fissò il Suo sguardo".

Quel fissare lì, chissà come deve essere penetrato al fondo del cuore di Pietro quello sguardo! come una lama che ferisce, quasi un dolore: «Ma come, ho passato la mia vita con Te, da quando Ti ho incontrato ho dato tutto a Te!» Quante donne e quanti uomini nella storia millenaria del cristianesimo, quanti santi canonizzati ed anonimi hanno dato la loro vita a Gesù! Un colpo di spada perché doveva essere ovvio per Gesù che Pietro Gli voleva bene, ma ragazze, ragazzi, l'amore non è mai ovvio, ha bisogno di ragioni e questo è il contrario di quello che la mentalità dominante vi fa credere. Vi fa credere che sapete già che cosa è l'amore, perché la passione e la pulsione sessuale vi orienta, perché tutti ne parlano tutti i giorni, ma come ne parlano, cosa dicono? Che ragioni danno perché l'amore sia tale? E perciò lo dico soprattutto a quanti porteranno la loro *regola*. A loro dedico questa frase di uno scrittore stranissimo, non credente ma molto religioso, Camus, il quale disse: "Bisogna incontrare l'amore prima di aver incontrato la morale". È un po' difficile la seconda parte, ma vuol dire che se la tua regola, la regola che porti qui non nasce: "Sì, Signore, lo sai che almeno voglio volerTi bene!", questa sera non sono magari ancora capace di dirTi «Ti voglio bene» ma lo voglio, voglio volertelo, Tu mi aiuterai fissandomi con il Tuo sguardo.

Allora impariamo ad amare la fortuna, la bellezza straordinaria dei nostri oratori, delle nostre associazioni, dei nostri movimenti, dei nostri gruppi che sono un luogo in cui chi lo vuole può imparare ad amare, cioè a compiersi, cioè ad essere felice, cioè ad affrontare tutte le prove della vita: la ragazza che ti dice di no, banalmente, oppure che gioca, scherza con altri in una maniera che è fuori luogo; la scuola che non ti soddisfa; il futuro che temi; i genitori che faticano, che si dividono; il lavoro che non affiora; questo grande cambiamento che è in atto in questo inizio di millennio in cui ci sono spaccature tra realtà e realtà e ci sono gli immigrati che ci pongono problemi e destabilizzano questa Europa vecchia e stanca, e poi ci sono tutti questi discorsi singolari che la tecno-scienza ci mette davanti e poi c'è questo assillo della civiltà delle reti per cui bisogna sempre essere connessi,

bisogna sempre sapere tutto, l'ultima canzone, l'ultima novità. Il futuro, il futuro senza l'amore vero, senza il bell'amore, come lo puoi guardare, come ti puoi affidare? Cosa vuoi, vivere dimenticando? Vuoi vivere ignorando ciò che ti può attendere? Allora impariamo da Gesù il bell'amore: Gesù ama per primo, senza chiedere nulla in cambio, e Gesù ama in ogni istante come se fosse l'ultimo istante. Questo è il bell'amore: ama per primo senza chiedere nulla in cambio, comunque io sia, comunque tu sia; lontano, peccatore, dimentico, malfattore, lo sprofondamento del crocifisso ti tira su se tu non resisti. Ogni istante come se fosse l'ultimo: è difficile per voi immaginarlo, ma potete provarci.

Allora la parola ultima per imparare l'amore che vi lascio è la parola *vocazione*. Lui ce lo insegna nella comunità cristiana: devi imparare cosa vuol dire sposarti, perché la Chiesa ci raccomanda un rapporto fedele, indissolubile e aperto alla vita tra l'uomo e la donna. Perché è questo modo di esprimere il bell'amore di Gesù. Devi capire se hai nel cuore l'idea di dedicarti a Dio come la suor Maddalena ci ha mostrato, devi capire cosa significa, non puoi buttarla via così, perché non è ovvia, perché non è così imponente come l'innamoramento, benché l'innamoramento rischiate di sciuparlo. L'innamoramento è una cosa ambivalente, rischiate di buttarlo via rapidamente perché se legate l'altro a voi anziché lasciarlo essere "altro" come fa a diventare amore l'innamoramento?

Prepararsi, imparare ad amare per un matrimonio autentico, imparare ad amare se sei chiamato per dare la tua vita al Signore cercando di capire che cosa significa: non ci sono altre strade, non c'è una via di mezzo tra queste due strade. Ma l'amore tra l'uomo e la donna se non è per sempre può essere vocazione? Se cambio ogni volta che me ne viene lo sfizio può essere vocazione cioè risposta all'amore potente, pacificante, pieno di speranza di Cristo? Ve lo lascio come una domanda: riflettete tra voi, con i vostri sacerdoti, con gli amici. Parlate di queste cose non solo chiacchierando, ma rischiando la vostra libertà.

Un dato ci conforta ragazze, ragazzi che se siamo qui è perché l'inizio di questa posizione formidabile, inarrivabile umanamente, imparagonabile a ogni altra posizione umana, l'inizio del bell'amore è già in ognuno di noi per il fatto stesso di essere qui, è già tra noi. Si tratta di farlo crescere lasciandoci accompagnare dalla Madonna a Gesù.

Questo è il mio augurio agli amici che fanno la *redditio*, il mio augurio a voi tutti e vi chiedo di comunicarlo a tutti i vostri conoscenti ed amici che potevano essere qui e non sono qui, ai vostri compagni di scuola, di università perché le cose belle trovano sempre la forza di comunicarsi.

Testo non rivisto dall'autore